

“Modello Roma”, ovvero pillole dal “se po’ ffà” pensiero

Come al solito l’ultima puntata di Report non ci ha aiutato a ricominciare la settimana con animo sereno. La scorsa settimana si parlava di aeroporti, un tema che ci riguarda molto da vicino, questa volta trattasi del modello di gestione urbanistica adottato dalle giunte Rutelli-Veltroni, esempio illuminante di come si possa abdicare al ruolo della politica in favore dell’interesse di pochi, sempre gli stessi, nomi che si ripetono ossessivamente in tutte le operazioni di grosso calibro: Caltagirone-Ligresti-Bonifaci-Toti-Scarpellini, ovvero “i nuovi Re di Roma”, roba da “mani sulla città”, che ingenuamente avevamo creduto fosse archiviata nelle cronache degli anni ’60.

La politica urbanistica delle giunte capitoline di centro-sinistra ne esce a pezzi... come stupirsi dei recenti risultati elettorali? Complimenti vivissimi! In sintesi il meccanismo risiede nel fatto che le aree prima destinate ai servizi generali della città, acquistate nel frattempo dai grandi gruppi immobiliari, vengono trasformate in “centralità”, ossia nuovi quartieri residenziali periferici più qualche servizio che spesso rimane sulla carta. Come non bastasse le cubature o le destinazioni d’uso vengono ulteriormente ritoccate verso l’alto mediante il ricorso frequente agli “accordi di programma”, che in cambio della ulteriore “valorizzazione” prevedono il versamento di oneri che dovrebbero servire a realizzare servizi la cui spesa non risulta coperta dallo scambio.

Le nuove centralità dovrebbero configurare un’idea di città "policentrica", spostando in periferia, lungo le linee del ferro, funzioni importanti, in modo da decongestionare il centro cittadino.

Sembrava che si volesse finalmente attuare il concetto di decentramento sostenuto fin dagli anni ’60. Peccato che in sede di approvazione del nuovo PRG di Roma, avvenuto a fine febbraio, si sostenga che "*appare difficile immaginare uno svuotamento del centro dalle funzioni forti né tale ipotesi sarebbe auspicabile*".

Emblematica la figura di Morassut, ex assessore all’Urbanistica, veltroniano di ferro, ora onorevole, che dichiara candidamente di non essere minimamente interessato a come si muove il mercato, pur non avendo nulla da eccepire rispetto a quelle logiche. Sul merito della proposta di incremento riguardante l’area della Romanina, tanto per fare un esempio, testualmente dichiara: "*Non ho nessuna pregiudiziale, naturalmente però essendoci stato un voto del Consiglio Comunale, che in materia urbanistica è centrale, ritengo che quel voto e quel dimensionamento vada rispettato*". Ma è sulla questione dei condoni edilizi rilasciati in zone vincolate, in particolare l’Appia Antica, tutelata da vincoli di varia natura a partire da 1953, che si palesa la vera perla del Morassut-pensiero: "*sì, aree con vincoli particolari che tuttavia diciamo...quando tira aria di condono non è che si va tanto per il sottile*". E ancora, sulla questione dei controlli "*sì ma questa lotta è diciamo...noi dobbiamo immaginare che siamo dentro...una giungla, una foresta tropicale dove la vegetazione si sviluppa diciamo...in maniera ...e dove si combatte a colpi di macete*".

Già, la legge della giungla, homo homini lupus e così via, ovvero una resa totale, un’abdicazione completa rispetto al ruolo di governo del territorio istituzionalmente affidato alle amministrazioni locali. Sfugge all’assessore e soprattutto ai solerti dirigenti dell’USCE (Ufficio Speciale Condoni Edilizi) che persino le sciagurate leggi berlusconiane impongono il parere preventivo degli organi preposti alla tutela? Sì, forse sfugge ed è il caso di ricordarlo.

Ma la crudeltà della Gabanelli ha raggiunto l’apice quando ci ha spiegato come si muovono sulle questioni della casa e più in generale come è gestita l’urbanistica dai comuni di Parigi e di Madrid: le parole erano un vero coltello che s’infilava nelle piaghe di noi spettatori.

Mentre il “Modello Roma” ci propone le NUOVE CENTRALITÀ, ovvero un metodo sistematico per divorare quello che resta della Campagna Romana, nei comuni di Madrid, di Parigi, ma anche Londra ed anche in Germania, si mettono tetti sempre più bassi alle percentuali di consumo annuo di territorio. Mentre il modello Roma del signor Veltroni, ma evidentemente anche di tutta la sua ex

maggioranza, si è consegnato mani e piedi ai palazzinari di sempre, I VERI RE DI ROMA, Madrid e Parigi scelgono i terreni dove edificare, li comprano con società a partecipazione privata, ma a maggioranza comunale, edificano appartamenti e relativi servizi e li rimettono sul mercato a prezzi calmierati ed in parte ne mantengono la proprietà affittandoli. A Madrid, governata dal centro-destra, l'accesso alla casa a condizioni agevolate è garantito anche per i single, oltre che a TUTTI i tipi di famiglie, sposate, conviventi e persino, incredibile ma vero, gay. Le strade e le infrastrutture sono realizzate PRIMA di costruire ed adeguatamente dimensionate per il carico futuro a cui dovranno far fronte. Sembra roba fantascientifica, ma in altre realtà evolute costituisce la norma. In pratica il pubblico gestisce tutte le fasi delle operazioni e si comporta come un imprenditore e non come un procacciatore di affari...dalle nostre parti è un po' diverso.

Un'ultima considerazione merita la sbandierata partecipazione cittadina rispetto alle scelte urbanistiche. Il Comune di Roma si è infatti dotato di un *Regolamento della Partecipazione*, il quale impone che ogni operazione di trasformazione urbanistica deve essere sottoposta al parere e ad eventuali proposte alternative da parte dei cittadini attraverso i municipi. Questa procedura, a quanto risulta alla rete dei comitati cittadini e a docenti universitari di urbanistica come Samperi "o non viene realizzata o se viene realizzata è un bluff". Un esempio esplicativo di questa partecipazione è l'operazione immobiliare (circa 300mila metri cubi) avviata sull'area della ex Fiera di Roma, sette ettari al fianco della Colombo, di proprietà di una s.p.a. controllata al 48% dalla *Camera di Commercio*, dal *Comune* al 27% e dalla *Regione Lazio* e la sua controllata *Sviluppo Lazio* al 24%. Trattasi quindi di area pubblica affidata al migliore offerente, che in cambio delle solite cubature residenziali per il mercato privato contribuirebbe a finanziare l'avvio della nuova Fiera alla Magliana e a realizzare in parte spazi di uso pubblico. Tutto ciò viene spacciato per la "Città dei bambini", un'idea di Veltroni e sarà, secondo l'ineffabile Morassut "*un luogo per i piccoli e le famiglie, con negozi di giocattoli, campi sportivi e spettacoli*". Sulle modalità di partecipazione attuate forse è interessante ascoltare il parere espresso dal "*Comitato Fiera di Roma - Roma FIERAmente*", che ha presentato un appello alle autorità competenti per la difesa dell'interesse pubblico nell'ambito di questa trasformazione. In uno dei comunicati si legge: "*Si è voluto rappresentare l'impianto per i bambini come un servizio di quartiere che sopperiva alla realizzazione di ulteriori cubature, mentre è bene far sapere alla cittadinanza che opere come questa (si è citata ad es. la Cite des enfants de "La villette" di Parigi) non sono interventi a servizio di pochi, ma funzionano come un parco giochi, richiamando l'attenzione dell'intero interland romano, aggravando e senza mitigare le condizioni derivanti dalla costruzione di altre funzioni. Negli incontri o comunque a seguito degli stessi non è stato mai consegnato un documento riassuntivo o esplicativo che mettesse nero su bianco le affermazioni fatte e le quantità messe in gioco dando la possibilità concreta di fare le proprie valutazioni! Non si può democraticamente esprimere il proprio giudizio su ciò che non si conosce!!!*"

Se questa deve essere la partecipazione, noi cittadini di Ciampino non abbiamo invece nulla da recriminare. Il Regolamento della Partecipazione nemmeno ce l'abbiamo...una presa in giro in meno?

8 maggio 2008

Cinzia Casalvieri